

**CORRIERE DELLA SERA** / SALUTE

FESTIVAL DELLA SCIENZA MEDICA A BOLOGNA



## Un «nuovo» potente farmaco per curare i malati: la parola



Da punto di vista neuroscientifico, oggi le parole sono passate da simboli astratti a vere e proprie potenti frecce che colpiscono gli stessi bersagli biochimici delle medicine. Ecco perché se il medico è empatico le terapie sono più efficaci



di Ruggiero Corcella, inviato a Bologna



(Getty Images)

Quando si vuole testare una nuova terapia, si paragona un gruppo di pazienti che riceve il trattamento vero a un altro sottoposto invece a un trattamento finto (il placebo): procedura necessaria perché spesso i pazienti che seguono la terapia finta mostrano un miglioramento. Fino a pochi anni fa, l'interesse dei ricercatori era diretto esclusivamente a vedere se la terapia vera

**CORRIERE DELLA SERA**

LA SCELTA ENTRO LUGLIO 2019

**La giungla delle bollette: come evitare trappole con la fine della «tutela»**

di Francesca Basso

funzionasse meglio della fittizia. Oggi, invece, ci si è cominciati a chiedere perché chi assume un placebo spesso migliora: è emersa così un'affascinante interazione fra mente e corpo in cui eventi mentali complessi sono in grado di influenzare tutto il nostro organismo. E di questo ha parlato al Festival della Scienza Medica di Bologna il professor Fabrizio Benedetti, neuroscienziato dell'Università di Torino, uno tra i massimi esperti internazionali del placebo e della sua applicazione nella pratica clinica.

## L'effetto placebo



Nonostante tutte le ricerche che si stanno effettuando in questo settore, la visione più diffusa riguardo al placebo continua però ad essere quella che, alla fin fine, si tratti di «acqua fresca». Tanto che anche nel linguaggio corrente, per riferirsi a qualcosa che non funziona, si dice appunto che è un placebo. L'idea comune è che il suo effetto stia tutto nell'aspettativa che il paziente ha di migliorare. Ma c'è almeno un'altra importante componente dell'azione del placebo da tenere presente, ossia il contesto generale

nel quale viene utilizzato. Più coinvolgente è il rapporto che il medico riesce ad avere con il paziente, più forte risulta l'effetto placebo. In questa visione, si capisce allora quanto più importante diventi il fattore tempo, così trascurato e invece fondamentale nella relazione medico-paziente. Maggiore è il tempo passato ad ascoltare il paziente, maggiore la probabilità di successo di una terapia. Perché le parole sono spesso tanto importanti quanto le molecole. Proprio su questi argomenti, nei prossimi giorni il professor Benedetti pubblicherà la seconda edizione di "L'Effetto Placebo" (Carocci editore) e un nuovo lavoro: "La Speranza è un Farmaco" (Ed. Mondadori). Lo abbiamo intervistato.

### Professor Benedetti, che effetto hanno le parole del medico sul paziente dal punto di vista scientifico?

«Dal punto di vista neuroscientifico oggi le parole sono passate da simboli astratti a vere e proprie potenti frecce che colpiscono gli stessi bersagli biochimici dei farmaci. Ed è proprio questo il concetto che oggi sta emergendo: parole e farmaci usano gli stessi meccanismi d'azione».

### È possibile misurare questo effetto e come?

«L'effetto può essere misurato dal punto di vista neuroscientifico attraverso tecniche sofisticate, per esempio le tecniche di bioimmagine. Queste ci permettono di vedere cosa succede nel cervello del paziente quando interagisce con il proprio medico o, più in generale, con il proprio terapeuta».

### Esiste un effetto placebo anche nelle parole?

«Certamente sì. Anzi, le parole sono il mezzo principale per indurre aspettative positive, fiducia e speranza».

### Che effetto potrà avere l'interazione sempre più stretta fra uomo e macchina (a maggior ragione con l'avanzare dell'Intelligenza Artificiale) sul rapporto medico-paziente?

«Penso che il rapporto umano fra colui che cura e colui che soffre sarà sostituito difficilmente dalle macchine. Sebbene le macchine e l'intelligenza



#### IL MOVIMENTO

**Di Maio riapre alla Lega: ipotesi di un premier terzo? Vertice del centrodestra**

di Emanuele Buzzi, Paola di Caro e Cesare Zapperi

#### GOVERNO

**Consultazioni, ecco i due «partiti» contro lo stallo Esecutivo di tregua | Alle urne**

di G. A. Falci e T. Labate



#### LA PROPOSTA

**Sfida a Renzi di Sala e Zingaretti: «Saggi al vertice»**

di Pierpaolo Lio

SONO OLTRE  
**26.000 I POVERI CHE  
OGNI ANNO ACCOGLIAMO  
E OFFRIAMO LORO**

**740.000 PASTI CALDI**   **34.500 VISITE MEDICHE**

**CF: 97051510150**

SEGUI CORRIERE SU FACEBOOK

Mi piace 2,5 mln

artificiale giocheranno un ruolo sempre più importante, dietro tutto ciò c'è l'uomo, con il suo calore, la sua empatia, la sua compassione».

**La Carta di Firenze (il documento, redatto da alcuni dei principali esperti del settore medico, sanitario e dell'informazione, presentato il 14 aprile 2005, che proponeva una serie di regole che devono stare alla base di un nuovo rapporto, non paternalistico, tra medico e paziente) afferma che «il tempo dedicato all'informazione, alla comunicazione e alla relazione è tempo di cura». Sembra un paradosso, ma oggi i medici soprattutto sembrano aver perso la capacità di parlare ai pazienti e anche di ascoltare: che cosa si può e si deve fare?**

«È necessario lanciare questo messaggio. Cioè che le parole, i comportamenti, le attitudini del personale sanitario attivano gli stessi meccanismi dei farmaci. E tutto ciò le neuroscienze lo possono fare molto bene, poiché fanno vedere cosa succede nel cervello di chi soffre mentre interagisce col proprio medico, mentre gli parla, mentre spera, mentre ha fiducia in lui. In tal modo i medici possono vedere direttamente nel cervello dei propri pazienti, cioè come qualsiasi parola e atteggiamento abbiano un potente impatto sui circuiti nervosi del paziente. Io credo che questo possa stimolare ulteriormente il comportamento empatico e compassionevole di tutto il personale sanitario».

**Dal punto di vista accademico, è auspicabile pensare di introdurre la materia comunicazione anche nei corsi di laurea?**

«C'è già, in tutto il mondo, inclusa l'Italia».

**Negli ultimi cinque anni, la medicina narrativa si è conquistata un posto di rispetto anche fra gli addetti ai lavori: a quali sviluppi potrà portare?**

«Il racconto del paziente, le sue emozioni e la sua prospettiva della malattia devono correre in parallelo con le neuroscienze e la medicina molecolare. Solo attraverso l'interazione fra chi studia le molecole, chi studia la mente e chi ascolta le narrazioni dei pazienti si potrà arrivare a una migliore comprensione della sofferenza e dell'esistenza dell'uomo».

6 maggio 2018 (modifica il 6 maggio 2018 | 11:29)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perù, linciato un canadese per l'omicidio della sciamana Olivia...



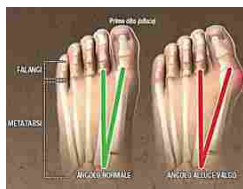
Nadia Toffa deve fermarsi e rinuncia a Amici



Paolo Bonolis papà commosso, in lacrime per la medaglia vinta...



Heather Parisi - Simona Ventura, continua la lite nata ad «Amici»



Come si opera l'alluce valgo? La nuova chirurgia del piede



Usa, Lattuga killer contaminata dall'E.Coli: una vittima e 121...